GIORNO — Torino, 189[illegible] — [illegible]

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

INSERZIONI [illegible] presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN & VOGLER Via S. Teresa, 15 [illegible] GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA e Succursali all'Estero ai seguenti prezzi: [illegible] Pagamento anticipato.

Centesimi 5 in tutta Italia

Redazione ed Amministrazione Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1). [illegible] a Roma, Via Tritone, 197, p. 1°.

ASSOCIAZIONI — Italia, Tripoli, Tunisi [illegible] Europa, Stati dell'Un. Postale [illegible] Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia

COSE MILITARI

SCUOLARI E SCARPONI

[illegible] accennato altamente agli ufficiali che in [illegible] assai notevole popolavano i reggimenti [illegible] del 1870, ufficiali *troupiers-scarponi*, fa[illegible] al [illegible] al [illegible], allo sco[illegible] degli aneddoti di caserma, amanti [illegible] del quartiere, amici e compagni as[illegible] affezionati del soldato.

[illegible] vento di tramontana.... che spazzata po[illegible] furono il 1866, il 1870 e 1871!!!

[illegible] in campo la *nuova tattica*, le conferenze, [illegible] di guerra, le manovre coi quadri, il [illegible] l'iniziativa e la scuola d'orienta[illegible] coll'stella polare, la luna crescente colla [illegible], la borraccina sulla scorza degli [illegible] il nord..., e quasi ciò non bastasse, [illegible] lo studio del terreno, la [illegible] topografiche, gli schizzi, gli [illegible], le levate a viste, i tele[illegible] campi di Marte e sulle bru[illegible] dopo un acquazzone d'agosto. [illegible] scarponi rimasero intontiti, a bocca [illegible] che il vento soffiava gagliardo [illegible] pari a quello di Melegnano, [illegible] di Capua, di San Martino, fu un fuggi [illegible] al riparo del pietoso articolo 9° che [illegible] tre lire al giorno a chi aveva vent'anni [illegible] ed un plotone di soldati dietro il fe[illegible] intero, dopo morti!

[illegible] piazza non fu pulita che alquanto più [illegible] verso il 1883. I tenenti anziani [illegible] e Firenze a lotto, ogni anno, a subire [illegible] per la promozione a capitano. Quanti [illegible] di impallidire alla domanda: *Che cosa in[illegible] lei per chiave tattica;* oppure al quesito: [illegible] *scientificamente la teoria dell'alsol* [illegible] del [illegible]!! Gente che non era [illegible] diventata inerte di fronte alle cariche degli [illegible] sotto al grandinar dei proiettili tirolesi, [illegible] semi-inebetita di fronte alla teoria del [illegible] senitale per rappresentare l'oro[illegible] sulle carte! Evviva alla nuova Minerva! [illegible] casa pulita: via tutti, volenti o nolenti, [illegible] gli scolari, gli sbarbatelli, la nuova [illegible] che non poteva aver torto se non [illegible] nata ai tempi delle barricate, eccetera..... che [illegible] gettare una ondata di sangue vigoroso [illegible] vene dell'esercito, eccetera..... che doveva [illegible] come le grandi battaglie le vincono i [illegible] eccetera..... che doveva dar di frego alle [illegible] rancide consuetudini della vita militare, [illegible], rigida, lenta.

[illegible] gonfie vele nel mare libero e grande [illegible] ardimentose, delle [illegible] giranti, [illegible] manovre classiche, degli ordini sottili, della [illegible] tedesca, delle traduzioni degli autori prus[illegible]. Si videro a centinaia certe [illegible] di [illegible] che non avevano fatto [illegible] gavette piene di brodo, per[illegible] della *Cernaia* e dalla *Chiusa di Bardonecchia*.

[illegible] apparvero [illegible] certi Sergentucoli — apro [illegible] che furono sempre la [illegible] — o timidi o tondi, ma sempre [illegible], dinoccolati, superbietti, mal educati, igno[illegible] antimilitari di presenza, di spirito, di so[illegible] discorrerla, con alcunera fenome[illegible] sull'igiene della pelle come un Mantegazza, [illegible] dalle pareti della canna come [illegible] Siacci....

[illegible] ci salverà da tanta filossera?

[illegible] soldati ipnotizzati dalla *fermata prolata*, [illegible] dalla canna *tronco e cronica* dalle [illegible] ed *elice*, dalla rosa dei venti — dal [illegible] ridotto su quattro nasicelle sorrette da otto [illegible] di paglia — dall'*u pupu u*, dall'*o cerchio* o [illegible] nuovi metodi per incretinire la gente colla [illegible] di levarla dall'analfabetismo.

[illegible] dopo tutto? Credete che gli *scarponi*, che i [illegible] non ci siano più? Credete che la pas[illegible] agli studi sia aumentata, che ora se ne [illegible] tanto, tanto di più di quella scienza che [illegible] soldato a preparare le truppe alla vittoria? [illegible] vi è sarà meglio per tutti, se riusci[illegible] a togliervi dall'errore.

[illegible] in questi giorni avete letto che sca[illegible] ufficiali evasero dalla Scuola preparatoria di [illegible] per passare a quella superiore di To[illegible] perchè avete veduto che un altro cen[illegible] di ufficiali andrà direttamente al cimento [illegible] esami d'ammissione alla Scuola di guerra, [illegible] dedotto che nell'ufficialità vi è pletora di [illegible] studiosa, mossa dalla passione di apprendere? [illegible] mio augurio, [illegible] vi rammento bellamente [illegible] coll'aritmetica alla mano e colla scorta dei [illegible] di questi ultimi 26 anni, vi posso pro[illegible] come l'afflluire di tale studentesca militare [illegible] prove di ammissione subì sempre gli alti ed [illegible] bassi come il listino di Borsa, come il baro[illegible], come il termometro. Sapete perchè in oggi [illegible] ci fossero fulmini, il 50 0[illegible]0 degli ufficiali [illegible] affluirebbe in via Bogino, N. 8? Perchè [illegible] viste il progetto ministeriale che prometteva [illegible] pei diplomati della Scuola [illegible] uno, come al [illegible] sino ad [illegible] stato progettato di to[illegible], senz'altri allettamenti [illegible] dare di per sè una seria [illegible], i concorrenti non [illegible] dozzine. E quello [illegible] provarvelo aritmeti[illegible].

[illegible] avveraismo si potrebbe [illegible] la dea della giovi[illegible] avranno il diploma in [illegible] quando avranno diritto a [illegible], quando i limiti di età [illegible] dalle teste grigie, chi [illegible] sfrenata? Vi saranno [illegible] Divisione, di Corpi d'ar[illegible] Brigata? A voi la risposta. [illegible] numero schiera di ufficiali [illegible], la porta di via Bogino [illegible], che ne risulterà? [illegible] il sole: avremo esimile [illegible] a quattrocento ufficiali [illegible] *troupiers*, gli *scarponi* di [illegible] pei quali non vi sarà [illegible] soddisfazioni morali, non [illegible] militare. Avremo i signo[illegible] ufficiali dotti e gli indotti, [illegible] ed in cavalleria avvenire [illegible] artiglieria, ufficiali di [illegible] bassa forza, ufficiali alle [illegible] treno.

[illegible] elemento di coesione, di [illegible], di solidarietà, di fra[illegible] certamente una casta [illegible] più vasta dell'attuale

Noi intanto da quasi un quarto di secolo assistiamo ad un fatto nell'esercito, che non ha nessun riscontro in alcun altro ramo sociale.

Che cosa è la nostra Scuola di guerra se non l'università militare? E perchè essa non va trattata alla stregua di tutte le altre?

Noi vediamo ogni [illegible] licenziati, in Italia, centinaia e centinaia di ingegneri, di avvocati, di medici, di farmacisti, di veterinari, di agronomi, di professori. Se noi rifacessimo per costoro i 25 anni di vita ora passati, troveremmo alquanti laureati, i quali, contenti del titolo, si sono ritirati a vita privata; poi vedremmo, fra gli avvocati, alcuni ridotti a far l'usciere, altri saliti alla presidenza delle Corti d'Appello; ingegneri andar per la maggiore per costruzioni edilizie, per monumenti, per macchine, per opere idrauliche e via via — ed altri andar per la minore senza mai aver avuto l'incarico di costrurre un essiccatoio per cereali. Medici e chirurghi a capo di cliniche famose nel mondo, e di contro poveri diavoli di sanitari che confondono un flemmone con un gelone, una idropisia con una gravidanza, con tutta la spontaneità e tutta la buona intenzione di [illegible]!

Si è nella scuola della vita, una volta abbandonate le panche delle scuole tecniche, teoriche, che si misurano e si pesano le teste ed i cervelli. Nelle lotte quotidiane, nelle contingenze di ogni ora, si conoscono i valori, gli scarti, gli uomini d'azione, le teste di legno, le belle intelligenze e gli sgobboni.

Ma nell'esercito noi duriamo immobili nel metodo *a rovescio*. Noi portiamo e porteremo su su, lungo la scala dei gradi, sino al comando in guerra di cinque, di dieci, di venti, di centomila uomini, quell'ex-allievo della Scuola di guerra, il quale venticinque o trent'anni prima fece un bell'esame in mineralogia, dimostrò di conoscere bene le riforme militari di Gustavo Adolfo, diede prova di saper declinare un verbo irregolare nella lingua d'Albione, e sciorinò tutti i dati occorrenti per [illegible] la profondità di una certa colonna in marcia lungo una strada provinciale.

Dalla nostra Università militare tutti i laureati sono quotati egualmente per la carriera, se ne deduci alcuni pochi, *saltatori di siepi*, che passano allo stato maggiore. E tutti, come scenesi altra volta, sono buoni per fanteria, per cavalleria, per batteria, per ambasciate, per governatori di principi, per professori di qualsiasi materia, per candidature parlamentari, per direttori di istituti. La loro esistenza è regolare, uniforme; nessun pericolo di far cattiva figura; nessuna casa crollerà, nessun ammalato morirà per sbaglio di diagnosi; nessuna causa andrà perduta per ignoranza di codici, o povertà di argomentazioni. Si comanda sempre: prima un battaglione, poi un reggimento, poi la divisione; e se la guerra scoppia, o si danno, o si pigliano, come giuocare a mosca cieca. Vero è che se si pigliano le botte casca l'edifizio il più grosso, si perde la causa la più santa, muoiono a migliaia i giovanotti nel vigor della forza e della salute, ma tuttavia si va sempre in pensione con ottomila lire l'anno, perchè la legge non concede di più.

Ma [illegible] il principio che si dove riuscir grandi guerrieri perchè alla Scuola di guerra si imparò geometria descrittiva e le campagne fra Carlo V e Filippo II.

Sine fuco.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

I ricevimenti di capo d'anno al Quirinale.

1, ore 4,45 pom.

Il ricevimento d'oggi al Quirinale ebbe luogo con la consueta pompa. Lo scalone e l'anticamera del Quirinale erano addobbati di fiori e piante; ivi stavano i corazzieri in alta tenuta.

I Reali ricevettero nel salone del trono. Il Re era in alta uniforme militare col gran collare della SS. Annunziata; la Regina in splendida toletta di velluto verde scuro con lunghissimo strascico e grande ricchezza di ricami d'oro, e un davanti a *tablier* verde pisello con altri ricami d'oro. Sul capo aveva brillanti e perle.

Tanto il Re quanto la Regina avevano aspetto floridissimo. Assisteva al ricevimento il Conte di Torino in uniforme militare.

I primi ricevuti furono i cavalieri dell'Annunziata Crispi, Farini, Menabrea, Cosenz e Ricotti; questi tre ultimi vestivano l'uniforme militare. Cosenz appariva molto invecchiato; Crispi invece assai vegeto. Il Re discorse famigliarmente con ciascuno, specialmente col senatore Menabrea cui strinse ripetutamente la mano.

La rappresentanza della Camera fu ricevuta alle 2. Erano presenti tutti i membri della Presidenza, nonchè tutti i componenti la Commissione sorteggiata. L'onorevole Zanardelli, presidente della Camera, con brevi e felici parole, espresse ai Sovrani gli augurii della Camera, facendosi interprete dei sentimenti del Paese. Il Re, rispondendo, si disse grato di tali augurii che ricambiava cordialmente. Aggiunse che rallegravasi di poter assicurare che la pace del Paese non sarà neppure quest'anno turbata, nell'interesse delle popolazioni laboriose, cui sono rivolti costantemente i suoi pensieri.

Indi il Re, come di consueto, intrattennesi singolarmente con tutti gli intervenuti.

Coll'onorevole Zanardelli parlò dei lavori parlamentari, rallegrandosi che siano stati avviati con molta alacrità.

Col vice-presidente Villa parlava in piemontese sopra vari argomenti di interesse torinese e piemontese: disse gli che provava una viva soddisfazione nel constatare che il Piemonte era omai uscito dalla dolorosa crisi finanziaria, mercè l'abnegazione e l'operosità della sua popolazione. Espresse speranza di venir presto a Torino.

Anche con l'on. Finchia il Re si trattenne in vernacolo piemontese, parlandogli delle industrie della popolazioni canavesane, ricordando le sue gite nelle valli d'Aosta, dove lascia tanti cari ricordi.

Col vice-presidente della Camera, onorevole Mussi, parlò delle industrie lombarde e di varie questioni finanziarie, chiedendo ragguagli, ai quali mostrò di molto interessarsi.

Si trattenne con l'on. G. Baccelli circa l'Esposizione di Roma.

Con l'on. Zappi parlò degli operai romagnoli, raccontando come potè accertare la loro benemerenza nei lavori dell'Agro romano, cui il Re molto s'interessa.

Con l'on. Stelluti si parlò degli interessi marchigiani, ricordando come lo Stelluti già sia stato segretario particolare dell'on. Berti e rallegrandosi nel [illegible] deputato.

[illegible] Riccardo il Re volle stringere ri[illegible] la mano, dicendosi lieto di salutare uno [illegible] decorato anche della medaglia militare. [illegible] si tratteneva pure con tutti gl'intervenuti [illegible] coll'on. Villa, che pregò di portare gli augurii anche alla famiglia, nonchè coll'on. Pinchia, col quale parlò delle di lui pubblicazioni letterarie.

Il ricevimento durò [illegible]. L'impressione fu in tutti eccellente per la [illegible] dimostrata dai Sovrani.

(*Edizione mattino*).

I legalitari nella situazione ministeriale.

1, ore 10,55 pom.

La *Tribuna*, smentendo categoricamente la voce che i radicali legalitari intendano di staccarsi dal Gabinetto, aggiunge: « Nulla può far credere che Giolitti voglia abbandonare il programma col quale si è presentato al Paese. Non quindi pentimenti, cospirazioni o minaccie di ribellione di alcuna specie, ma desiderio anzi, chiaramente espresso dai più autorevoli capi radicali, che la situazione attuale si consolidi, che la maggioranza, magari assottigliandosi, si stringa intorno alla bandiera democratica e il Gabinetto, a soddisfazione della coscienza pubblica e di un bene inteso interesse proprio e dei suoi amici, segua arditamente la strada delle riforme. Ciò posto, le voci e le notizie cui abbiamo accennato non possono essere che tendenziose. Le [illegible] del movimento parlamentare dell'Estrema Sinistra e del suo atteggiamento verso il Gabinetto permanendo, ne permangano gli effetti, e non è a dubitarsi che saranno, nell'interesse delle idee democratiche, fecondi. »

— Questa sera in Quirinale ebbe luogo un pranzo di 65 coperti.

La ribellione di ras Alula.

Un'onorificenza all'on. Mussi.

1, ore 10,20 pom.

Telegrafano da Massaua alla *Riforma* che ras Alula, ribellatosi, marciava contro ras Mangascià. Dopo una piccola avvisaglia, ras Alula, abbandonato dai suoi soldati, fuggì nell'interno.

Ras Mangascià [illegible] al governatore il fitaurari Jon.

— Al posto di direttore generale dei servizi di segreteria della Camera venne nominato il commendatore Corona.

— Il Re ha nominato di suo *motu proprio* il deputato Mussi commendatore dell'Ordine Mauriziano.

Ci siamo!

Mandano da Messina in data 31 dicembre queste notizie:

La Commissione permanente per la tutela dei diritti della nostra Università si è recata dal prefetto per protestare contro la minacciata soppressione. Il conte Capitelli promise di trasmettere al Governo i voti di questa rappresentanza cittadina e di far palese la grave agitazione e preoccupazione della cittadinanza.

Si prevede che tutti i Comuni della provincia aderiranno al movimento. La riunione di ieri sera alla Società operaia riuscì imponentissima; presiedeva il comm. Simeoni e intervennero il sindaco, molti consiglieri, professori e studenti.

Si decise di tenere un Comizio pubblico. La Stampa continua a pubblicare vivaci articoli.

La *Gazzetta di Messina* fa una carica a fondo contro i deputati della città e provincia.

Il Consiglio comunale in un'apposita seduta oggi si occuperà della grave questione.

Se dicessimo che queste notizie ci hanno destato meraviglia diremmo cosa non vera; al postutto c'era da aspettarsela: le teste degli uomini non si possono cambiare a piacimento dalla mattina alla sera, e, quali che siano i buoni propositi, dal dire al fare c'è di mezzo il mare. Eppero, leggendo quel telegramma, ci è venuta alle labbra spontanea l'esclamazione: — Ci siamo!

A Messina, al primo annunzio della riforma degli studi superiori che implicherebbe l'abolizione di quell'Università con tre o quattro altre, si pensa già a costituire i soliti Comitati di « salvataggio », come si fece per quella infelice legge delle Preture, che sciupò due ministri e, in ultima analisi, rimase sciupata.

Ma — *Principiis obsta* — noi ci domandiamo se ormai non sia il tempo di pensare seriamente ai casi nostri e di mettere un po' tutti a profitto dell'interesse generale quel famoso patriottismo di cui molti vanno predicando nel tempo opportuno, ma che troppi al momento buono si affrettano a posporre al proprio e al locale interesse.

L'on. Brin, nel suo discorso del 27 ottobre u. s. in Torino, faceva questa preziosa considerazione, che qui sarà bene ricordare:

Sulla necessità delle riforme amministrative, sulla convenienza di diminuire molti dei nostri organismi costosi e superflui, non vi è oramai dissenso di pareri. È facilissimo farsi applaudire facendo rilevare l'anomalia di incontrare ad ogni passo Prefetture, Tribunali ed Università, ed è tanto più facile l'abbandonarsi a questa critica prima e dopo che uno è stato ministro. La difficoltà adunque non sta più nel trovare un Governo che proponga queste riforme; è in potere piuttosto degli elettori il risolverla, infondendo coraggio ai loro rappresentanti. I ministri possono avere anche il coraggio del suicidio, e non ne mancano esempi; ma tutto ciò fa avanzare ben poco la questione, anzi ognuna di queste cadute ne ritarda la soluzione.

Tocca adunque agli elettori far sentire la loro voce ai loro rappresentanti, e se non decreteranno più monumenti ai deputati che mirano dei Tribunali già aboliti per legge, daranno forza al Governo, ed i voti del Paese potranno essere esauditi.

Noi vorremmo ricordare le assennate parole del ministro a tutti quei signori consiglieri, professori e studenti che a Messina stanno organizzando Comizi in suffragio di quella Università. E badisi che qui noi non vogliamo intavolare la questione universitaria. Una tale discussione sarebbe ora forse prematura. La faremo però a suo tempo, quando saranno conosciuti i termini precisi del progetto Martini per lo riordinamento degli Istituti superiori, quando, cioè, si potrà discutere il grave problema in ogni sua parte e con piena cognizione di causa.

Per ora basterà dire che noi non siamo fra coloro i quali vorrebbero passare col ferro e col fuoco sulle Università, che non amiamo nè meno una depressione dei nostri studi classici. Per quel tanto che possono consentire lo spirito del tempo nostro e le esigenze della società moderna, applaudiamo anche noi, pur facendo alcune restrizioni, alle nobili parole dette or non sono molti giorni da Carducci davanti al Senato in difesa della coltura nazionale. E troviamo perfettamente giusta l'osservazione di Bismarck che *non si fa la luce spegnendo i lumi*.

Ma — e per ciò appunto crediamo di avere maggiore ragione — non bisogna cadere da una in un'altra esagerazione. Perchè non ci si verrà a dar a intendere che per la soppressione di poche fra le tante Università nostre si possa andar incontro ad un disastro della coltura nazionale. Dalle esagerazioni bisogna guardarsi, come da tutte le tendenze che sforzano e soverchiano la giusta ragione.

Noi siamo quant'altri mai rispettosi della storia delle lettere, delle arti e della scienza italiana. Riconosciamo in ciascuna regione d'Italia i diritti storici acquisiti nel campo della coltura nazionale. Ma d'altro canto domandiamo se si può sostenere seriamente che proprio tutte le numerose minuscole Università siano « focolari di irradiazione scientifica » — proprio tutte — necessarie alla generale coltura nazionale.

Anzi alcune di quelle piccole Università — per chi sa come vanno le cose — hanno servito spesso a eludere i giusti rigori delle grandi e, in ultima analisi, a fungere da pure e semplici « fabbriche di [illegible] », che spesso poi vanno ad accrescere il gran numero degli spostati con grave pericolo sociale. Ma, dicemmo, non vogliamo insistere ora sulla questione che verrà a suo tempo sul tappeto. Intanto ci premeva rilevare questo primo sintomo, che ci sembra degno di attenzione per parte dei governanti non meno che dei governati. Se i bisogni economici e finanziari dello Stato ci spingono a [illegible] una mano risoluta negli organismi delle nostre Amministrazioni, bisogna farlo con coraggio per parte dei primi, con abnegazione per parte dei secondi.

Non si vive di solo pane, è vero; ma neanche si vive di sola scienza. E un popolo di professori e di laureati sarà sempre un popolo di miserabili se non avrà assestata l'economia nazionale. Ora questo è scopo alto e ideale quant'altro mai per un paese e per un Governo; e noi crediamo che possa essere raggiunto senza alcun danno per gli studi e per la coltura nazionale, anzi con loro vantaggio e maggiore decoro.

Il capo d'anno del Principe di Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1. — All'una e mezzo pomeridiana è cominciato il ricevimento delle Autorità al palazzo Reale. Il Principe di Napoli riceverà successivamente il sindaco, la Giunta, la Magistratura, gli ufficiali generali e comandanti di Corpo, gli ammiragli e gli ufficiali superiori di marina, il prefetto e le Autorità provinciali. Stasera vi sarà pranzo alla Reggia, a cui sono invitate le principali Autorità.

Il capodanno all'estero

All'Eliseo — Le parole di Carnot.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — In occasione del capodanno, Carnot ricevette il Corpo diplomatico. Il nunzio pontificio, a nome del Corpo, espresse voti di fiducia al presidente e per la massima prosperità della nobile nazione, che occupa un posto tanto importante nel concerto universale dei popoli. Carnot gli rispose ringraziandolo. Soggiunse: « I voti che formate per la pace e la concordia rispondono ai sentimenti del Governo della Repubblica. Esso vi si associa di tutto cuore, e le Vostre testimonianze di simpatia ci sono preziose. Il Governo, forte di queste simpatie e confidando nella chiaroveggenza del paese, che ha il culto dell'onore, del diritto e della verità, guarda all'avvenire con calma. »

Alla Corte di Germania.
La colonia e l'ambasciatore d'Italia.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — I sovrani ricevettero stamane le felicitazioni dei principi delle Case civile e militare; poscia fu celebrato il servizio religioso. Nel pomeriggio vi fu grande ricevimento al palazzo reale. I sovrani ricevettero per il primo Caprivi, poscia i ministri, il Corpo diplomatico, i generali, gli ammiragli, ecc.

L'ambasciatore d'Italia, in occasione del capodanno, ricevette alle 2 pom. la Deputazione della colonia italiana e della Società di beneficenza, composta di Gazzolo, Raffo, Micotti e Azeria. L'ambasciatore ringraziò per gli augurii presentatigli, e si trattenne parecchi minuti coi varii membri della deputazione. Subito dopo l'ambasciatore ricevette il console italiano Keibel.

L'ambasciatore francese
e il presidente della Confederazione svizzera.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Oggi vi fu ricevimento del Corpo diplomatico accreditato presso il Governo federale. I capi missione fecero la visita ufficiale al presidente della Confederazione. L'ambasciatore francese espresse in tale occasione la speranza del ristabilimento di un accordo commerciale necessario ai due paesi. Il presidente della Confederazione, Schenk, deplorò non meno vivamente la piega presa dopo il voto della Camera francese sulla convenzione commerciale franco-svizzera. Soggiunse che egli non può attenuare le misure prese finchè la Francia non abbia nuovamente aperto il suo mercato ai prodotti svizzeri in modo conciliante ed equo. Finì dicendo che quando verrà il momento, la Svizzera sarà felice di riannodare le antiche e buone relazioni colla Francia.

All'Ambasciata italiana di Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — L'ambasciatore italiano ha ricevuto i rappresentanti della colonia italiana che gli presentarono felicitazioni ed augurii per il capodanno.

Dichiarazioni del Governo ungherese.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 1. — Vekerle, rispondendo alle felicitazioni presentategli, in occasione del capodanno, dal partito liberale, che espresse la sua fiducia in lui e il fermo mantenimento della triplice alleanza, rilevò che il Governo mantiene fermamente il suo programma. Risolverà le questioni religiose senza recare offesa ai dogmi. Manterrà il carattere nazionale dell'Ungheria e le buone relazioni della monarchia austro-ungarica con le Potenze estere.

Soggiunse: « Procureremo di consolidare queste relazioni anche mediante nuovi trattati di commercio. Le attuali condizioni pacifiche, che possono considerarsi assicurate, giustificano la speranza che si riuscirà a consolidare la situazione finanziaria ed economica anche in avvenire e a realizzare la riforma dell'amministrazione interna. » (*Vivi applausi*)

I vescovi ungheresi e il Vaticano.

Vienna, 30 dicembre.

(Foro) — Il corrispondente ungherese della *Neue Freie Presse* comunica quest'oggi al suo giornale il riassunto di un colloquio da lui [illegible] un alto prelato, il quale sembra godere molta influenza nei circoli clericali. Stando dunque alle notizie che ci dà il suddetto signore, sembrerebbe che nella Conferenza testè tenuta dai vescovi ungheresi, sotto la presidenza del principe primate Vaszary, onde trattare della questione religiosa sorta col Governo, si sia venuti nella determinazione di inviare appositi delegati al Papa, all'imperatore e al Governo stesso. Quelli al Papa tratterebbero la questione principalmente dal punto di vista dogmatico, però facendo conoscere esattamente al Santo Padre la condizione delle confessioni in Ungheria, la quale diversifica assai da quella della Francia e della Spagna. Quelli all'imperatore e al Governo avrebbero la mansione di esporre la questione oltre che dal lato religioso, anche da quello politico.

L'avere il clero ungherese determinato di inviare una Commissione al Papa per sottoporgli il vero stato delle cose, e specialmente delle confessioni, se vero, assume un'importanza che non può sfuggire, mentre da ciò si dovrebbe arguire essere la questione religiosa entrata in un periodo [illegible]. Gli organi vaticani, con alla testa il *Moniteur*, avevano tempo addietro scritto violenti articoli contro il Governo ungherese e avevano fatto intendere voci di minaccia qualora questo [illegible] presentato il progetto di legge sul matrimonio civile obbligatorio. Il *Moniteur* era andato tant'oltre sino a denunciare come possibile una coalizione del clero cogli elementi irrequieti delle molteplici nazionalità che abitano l'Ungheria.

Ciò era semplicemente conoscer poco le condizioni di questo paese. È bensì vero che gli ungheresi non sono mai stati molto scrupolosi nei mezzi per voler magiarizzare, suscitando malcontenti e odii, ma è altrettanto vero che in oggi, tranne quantità insignificanti, la maggior parte si tiene contenta d'essere vincolata a un Governo che in poco più di un quarto di secolo seppe portare il paese a uno stato di benessere, di prosperità nei commerci e nelle industrie, di coltura, quali non aveva mai avuto. Il basso clero, sul quale pare sperava poter contare il Vaticano come ausiliare in un *Kulturkampf*, è sempre stato un buon patriota, e la storia ci ricorda molti fatti per dimostrarcelo, onde non avrebbe esitato un momento fra la Curia romana e gli interessi del suo paese. Di più va notato che in Ungheria soltanto il 52 per cento della popolazione è cattolica, mentre il rimanente appartiene a confessioni diverse.

Da tutto ciò risulta chiaro come si fosse molto male informati in Vaticano sulle condizioni dell'Ungheria, e come troppo precipitatamente si abbia tentato sollevarvi una guerra religiosa. In questo modo si troverebbe la giusta spiegazione della determinazione dei vescovi ungheresi d'inviare una Commissione a Roma. Le spiegazioni che questa sarà in caso di dare faranno riflettere in Vaticano a non spingere tropp'oltre le pretese e far maggior calcolo del patriottismo ungherese, il quale non andrà mai a Canossa, e, forte dei privilegi accordatigli colla costituzione del 1867, non sopporterà mai uno strappo agli stessi. Dicono inoltre che monsignor Tarnassi, uditore a questa Nunziatura e che presentemente trovasi a Roma, abbia tenuto ieri l'altro un discorso dinanzi al Papa che durò un'ora e mezzo, e nel quale parlò quasi esclusivamente della questione ungherese. Egli, che vive da dieci anni qui ed ha per conseguenza continui rapporti coll'Ungheria, sarà stato in grado di esporre come effettivamente stanno le cose laggiù, contribuendo a evitare nuovi mali passi.

Tutto quindi lascia credere essere non lontana una soluzione che, se senza ledere interamente gli interessi della Chiesa, sia consona alle idee liberali dell'Ungheria.

Per il matrimonio del principe ereditario di Romania.

Gli accordi commerciali della Romania.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1°. — Il granduca Alessio rappresenterà lo tsar alle nozze del loro nipote colla principessa di Edimburgo.

BUCAREST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 1°. — Il ministro degli esteri lesse ieri alla Camera il contratto stipulato il 15 dicembre fra il re di Romania e la regina d'Inghilterra, relativo al matrimonio del principe ereditario di Romania e la principessa Maria di Edimburgo.

— In seguito alle vacanze di Natale, la discussione alla Camera per gli accordi commerciali con l'Inghilterra e l'Italia, già votati dal Senato, fu rinviato alla riapertura delle Camere, che si farà tra il 10 e il 22 gennaio.

— Il re si recherà il 25 dicembre (vecchio stile) direttamente a Sigmaringen.

CORRIERE DI NAPOLI

Napoli, 30 dicembre.

(Nox) — *Il vuoto*. Il vuoto è, in questo momento, nell'animo del corrispondente napoletano cui punge il dolore di non trovarsi in frequenti rapporti con i suoi benevoli lettori; ma, non essendo abituato ad occuparsi che di politica e di amministrazione, egli non riesce a piegare la indocile mente all'ufficio poco piacevole di riferire sui balli della stagione, su lo *sport* e su la così detta Napoli allegra.

⁂

La politica.

Per adesso nessuno fa a Napoli della politica: la giocondità del Natale e del capo d'anno ha per breve tempo costretto anche i giornali ad occuparsi assai più di arte e di letteratura che di politica. La politica non si fa che nei caffè, i quali sciaguratamente hanno subita l'azione del trasformismo assai più del Parlamento stesso. Una volta ogni caffè di Napoli aveva un pubblico speciale: al vecchio *Caffè Nocera* si riunivano quotidianamente gli ultimi fedeli di Casa Borbone. Era un ambiente calmo e triste, ove si discorreva a lenta voce, da gente in cui le ultime speranze cadevano insieme al vigore e alle forze. Al *Caffè de Angelis*, tumultuoso e disordinato, ove le « consumazioni » costano poco e ove, ciò che val meglio, non si è obbligati a « consumare », affluivano gli studenti radicali. Il filologo intelligente avrebbe, nelle dissonanti voci che uscivano ogni sera di sotto agli ampi cappelli e alle grandi barbe, potuto riconoscere tutte le variazioni dialettali di questa variatissima terra meridionale. Al *Caffè d'Italia* il pubblico era interamente devoto all'on. Nicotera. Al *Caffè d'Italia* torreggiava maestoso per parecchie ore del giorno, seguito da innumerevole turba di clienti, l'onorevole Di San Donato. Al *Gran Caffè*, diventato ora *Gambrinus*, si riunivano i giovani conservatori, fra cui non poca gente di solido intelletto si raccoglieva, ma che riuscivano odiosi quasi tutti per il loro contegno altezzoso.

Ora tutto questo è finito. Nei caffè si continua a fare della politica come prima e più di prima, ma il pubblico è dovunque policromo, e il trasformismo ha rotte le vecchie dighe e spezzate le vecchie barriere. Il *Gambrinus*, cioè la grande borsa dei valori politici, vaticinava un mese fa imminente la caduta dell'on. Giolitti: ora invece sostiene, con unanime concordia, che l'on. Giolitti ha basi così solide che non sarà possibile pensare [illegible] lontanamente a rovesciarlo.

Dileguata dunque la nebbia, il barometro politico segna buon tempo.

⁂

L'on. Arcoleo.

Egli è il solo che durante parecchie ore al giorno si ostina ancora a ripetere ai vecchi amici del *Gambrinus* che Giolitti è liquidato e continua a scagliare contro Zanardelli i deboli fulmini della sua flaccida eloquenza. Troppo nel cuore gli punge il dolore di aver dovuto abbandonare il Ministero di agricoltura, di cui fu un giorno quasi signore, troppo gli duole vedersi sostituito dall'on. Di San Giuliano, contro cui le lotte regionali lo hanno più volte scagliato.

L'on. Arcoleo è professore ed è stato lungo tempo giornalista, ma i suoi articoli non lo hanno mai fatto brillare per dottrina e per acume; i suoi libri nessuno li ha mai letti e forse nessuno li ha mai visti. La reputazione dell'on. Arcoleo si basa interamente su alcuni successi di conferenziere; parecchie volte egli è riuscito a intrattenere il difficile pubblico del *Circolo Filologico* senza fargli apprendere nulla, ma facendolo ridere molto. Anteo, distaccandosi dalla terra da cui era nato, perdeva tutte le sue forze; l'on. Arcoleo, distaccandosi dal Filologico, da cui è nato, è riuscito quasi a farsi dimenticare. Ad ogni modo ora che la politica non lo assorbe vuole tornare all'antico, rimontare, insomma, all'origine unica del suo successo e tentare di galvanizzare questo pubblico che non si occupa più di lui. Parlerà non so bene di che cosa, ma son certo che parlerà. Io gli auguro un successo sincero, ma pur troppo

La voce del cantor non è più quella.

⁂

A Brienza.

Una lotta che il pubblico napolitano segue con grande interesse è quella di Brienza, ove si trovano di fronte l'on. Lovito e l'on. Senise e ove il campo è nettamente diviso. Chi sia l'on. Lovito non vi è alcuno che ignori; egli ha fatto finora la politica a base di astiose querele e i suoi amici lo amano assai meno dei suoi nemici. A differenza di ogni uomo politico serio, che fa consistere la propria forza elettorale nella causa che egli difende e nella riputazione che egli si è fatta, l'on. Lovito non ha che un dinamometro elettorale: i favori.

In questo stesso giornale io ho pubblicato una [illegible] bizzarra lettera pastorale in cui apertamente l'onorevole Lovito rimproverava a degli appaltatori [illegible]

GENNAIO: giorni 31 — Fasi della luna nel corr. mese — 2 L. P. — 9 U. Q. — 18 L. N. — 25. P. Q.

Lunedì 2 — 2° giorno dell'anno — Sole nasce 8.00, tr. 4.47 — *San Difendente martire.*

Martedì 3 — 3° giorno dell'anno — Sole nasce 8.00, tr. 4.48 — *Santa Genoveffa vergine.*

Fallimenti. — *Torino.* — Nel fallimento di Losa Paolo la delegazione di sorveglianza non potè essere composta per mancanza dei creditori. A curatore fu confermato l'avv. Lamberto Zini. — Nel fallimento di Donadei Francesco la resa dei conti avrà luogo il 4 corr. — Nel fallimento di Scovarda Giuseppe il 10 corr. avrà luogo un Congresso. — Nel fallimento di Magnani Augusto la verifica dei crediti avrà luogo il 10 corr.

Alessandria. — Nel fallimento di Botto Pietro l'offerta fattasi ieri pel concordato è del 10 per cento.

Asti. — Venne dichiarato il fallimento di Foà Raffaele fu Giacobbe, negoziante di mobili. A giudice venne delegato l'avv. Giovanni Gastaldi, a curatore il signor Alberto Giovanelli. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 12 corr., ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 30 corr. La verifica crediti avrà luogo il 9 febbraio, ore 9 ant. — Nel fallimento di Costa Giovanni la verifica crediti avrà luogo il 7 corr. In detta adunanza verrà pure completata la delegazione di sorveglianza. — Venne chiuso il fallimento di Oddone Edoardo con un riparto di L. 8 05 per cento.

Voghera. — Nel fallimento di Bongiovanni Giovanni l'adunanza di concordato avrà luogo il 12 corr., ore 2 pom., colla offerta dell'8 per cento.

Adunanze. — *Torino.* — Nel fallimento di Donadei Francesco la resa dei conti avrà luogo il 4 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Caratto Luigi la prima adunanza avrà luogo il 5 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Savio Giovanni la prima adunanza avrà luogo il 5 corr., ore 2 pom. — Nel fallimento di Carpignano Giovanni la prima adunanza avrà luogo il 5 corr., ore 2 pom.

Vienna, 31.	
Mobiliare	314 —
Lombarde	98 50
B. Anglo-Austr.	148 75
Austriache	301 75
Banca Nazionale	980 —
Napoleoni d'oro	9 19 5
Argento in Banc.	100 —
Cambio su Parigi	47 85
Cambio su Londra	120 60
Lire italiane	46 00
Rendita Austriaca	97 85
Id. in carta	97 80
Union Bank	257 75
Rend. Austr. in oro	116 70
Id. Ungher. nuova	— —

Berlino, 31.	
Mobiliare	165 90
Austriache	— —
Cambio su Londra	20 35
Lombarde	37 70
Rendita Italiana	91 40
Id. fine mese	91 30
Turco nuovo	21 20
Tendenza debole.	

Consolid. Inglese	97 15/16
Rendita Italiana	92 1/8
Argento fino	38 5/16
Spagnuolo	63 1/10
Turco nuovo	21 3/10

Genova, 31.	
Rend. Ital. cont.	96 17
» » f.m.	96 32
Az. Banca Naz.	1241 —
» Cred. Mobil.	488 —
» Ferr. Merid.	657 —
» » Medit.	530 —

Cons. Prus. 4 0/0	107 75
» » 3 1/2 0/0	100 —
Prest. Or. Russo	69 40
Cambio su Italia	77 70
Rublo	102 00
Mediterraneo	103 20
Meridionali	120 —
Cambio su Parigi	81 —

Londra, 31 (Chiusura).	
Egiziano 1888	98 7/8
Versam. fatti alla Banca d'Ingh. L. st.	19,000
Ritir. dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —

Obblig. Ferr. Merid.	308 50
Banca di Genova	— —
Cassa Generale	— —
Società Veneta	88 —
Nav. Gen. Ital.	325 —
Raffin. Lig. Lomb.	227 —
Sovvenz. p. imp.	— —

Borsa di Buenos-Ayres, 31 dicembre.
Oro, pesos 289 50 Carta per 100 pesos oro.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 26 al 31 dicembre 1892.

Legna a mezzo dei grassi per miriag.

Quercia	L. 0 28	a	0 39	media	0 38 1/2
Faggio	» 0 12	a	0 35	»	0 24 —
Noce	» 0 34	a	0 60	»	0 15 —
Ontano	» 0 25	a	0 35	»	0 25 1/2
Pioppo	» 0 22	a	0 35	»	0 24 1/2
In tutto miriag. 18,500					
Fieno	L. 0 55	a	1 05	media	1 00 —
Paglia	» 0 55	a	0 65	»	0 60 —
In tutto miriag.	Fieno 38 0		Paglia 310		

CHIERI, 27 xbre. — Frumento L. 18 55 — Segala 13 55 — Meliga 11 48 — Miglio 0 00. Legna forte da 0 38 a 0 32 — Id. dolce da 0 15 a 0 18 — Fieno da 1 00 a 1 10 — Paglia da 0 50 a 0 57. *Bestiame.* — Buoi 1. q. da 6 75 a 7 30 — Id. 2. q. da 5 40 a 5 80 — Vitelli 1. q. da 7 00 a 7 80 — Id. 2. q. da 0 00 a 0 40. Vino comune fresco 1. q. da 10 a 14 00 2. q. da 10 a 11 al 1/2 ettolitro.

MONCALIERI, 30 xbre. — Sanati per mg. da 0 25 a 10 25 — Vitelli 1ª q. da 7 25 a 8 00 — Id. 2ª q. da 0 25 a 7 25 — Moggia da 5 75 a 6 50 — Sorriane da 5 00 a 5 00 — Tori da 4 75 a 5 50 — Buoi 1ª q. da 0 00 a 6 75 — Id. 2ª q. da 5 25 a 6 00 Maiali da 9 00 a 10 75 — Montoni da 5 00 a 5 50 — Agnelli da 8 50 a 9 00 — Capretti da 0 00 a 0 00. *Foraggi.* — Maggengo da 0 90 a 0 95 — Risetta da 0 60 a a 0 90 — Terzuolo da 0 70 a 0 80 — Erbaggi da 0 40 a 0 70 — Paglia da 0 50 a 0 56.

CUNEO, 27 xbre. — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 28. Vermicelli di 1ª qual. cent. 58 — Id. 2. q. 45 — Id. 3. q. 33 — Id. a guisa di quelli di Genova 67. Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 80 — Barbariato 13 50 — Segala 12 55 — Meliga 0 25 — Frumentone 7 00 — Miglio 11 05 — Riso 12 50. — Fagiuoli bianchi 13 65 — Id. comuni 11 65 — Fave 12 80 — Noci al mg. 2 78 — Avena 0 00 — Patate 0 65 — Castagne fresche 1 50 — Id. sec. 1 80.

CASALE, 27 xbre. — Grano L. 17 00 — Meliga 10 08 — Segala 12 48 — Avena 7 68 — Fagiuoli comuni 15 23 — Id. dall'occhio 19 75 — Fave 15 00 — Ceci bianchi 23 70 — Riso nostrano 29 33 — Fieno 1 10 — Id. 2ª qual. 0 79 — Paglia 0 50 — Carne di vitello al ch. 1 45.

TORINO, 1893 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (54)

CAPITAN ROBERTO

Romanzo tradotto dal francese

Elena s'era alzata e rapidamente aveva gettato un velo sulle sue spalle; agitata, commossa, tremante, pose la sua mano in quella del giovane.

S'incamminarono così verso la porta; ma quando giunsero sulla soglia, Elena si fermò e, profondamente turbata, volse lo sguardo verso il capitano.

— Roberto, — disse allora con voce tremante, — egli è un leal gentiluomo e m'affido a lui!....

Poi aggiunse, nascondendo il volto sulla spalla di lui:

— Roberto!.... Roberto!.... Ti amo!....

Nel momento in cui uscivano, felici, da quella casa e ponevan piede nel giardino, una finestra del primo piano s'aprì, due persone s'affacciarono e li osservarono incamminarsi verso la porticina d'uscita.

Erano la Modena e uno dei fidi di Guy Eder, quello chiamato Frocard.

— Li vedi, Frocard? — disse ad un tratto la Modena indicando i due giovani che fuggivano.

— Sì, li vedo. — rispose il bravo.

— Ebbene, scendi in fretta.... voglio che quella donna muoia, hai capito?.... e se colpisci bene, non dimenticar ciò che t'ho promesso!

Il bravo non fece che un salto dalla finestra nel giardino, e non eran passati tre minuti, che un colpo di pistola rimbombava per l'aria, seguito da un grido d'invocazione e di rabbia.

Poi tutto ricadde nel silenzio e s'intese poco dopo risuonar sul selciato i passi d'un cavallo che fuggiva di galoppo.

CAPITOLO XV.

V'era in quell'epoca, non lungi da San Paolo, una bottega ben conosciuta nel quartiere, non per l'importanza della bottega in sè, ma per l'uomo che la dirigeva.

Era un barbiere stabilito in quel luogo da oltre venticinque anni. La bottega non era affatto elegante; piccola, male arredata e appena pulita; ma il padrone che vi esercitava la sua industria era da sè solo una sufficiente attrazione e da mane a sera i clienti affluivano e la bottega era sempre affollata.

Quel personaggio poteva dirsi l'antenato diretto e innegabile del Figaro moderno.

Svelto, vivace, pronto alla risposta, al corrente di tutte le notizie, inventandole al bisogno, egli radeva la barba e pettinava ciascuno secondo il proprio gusto, mentre raccontava la cronaca quotidiana non solo del quartiere, ma anche quella degli uomini e delle donne alla moda; nobili e borghesi.

Sull'insegna della sua bottega v'era dipinto un grosso uomo ornato d'una barba tagliata alla moda la più recente, che reggeva con una mano un enorme piatto con tutti gli attributi del nobile mestiere del parrucchiere.

Al disopra si leggevano, in lettere bianche su fondo nero, queste parole molto apparenti:

AL GRAN SAN COMO.

E sotto:

Natale Poussepin
barbiere, parrucchiere e chirurgo.

Il gran San Como era il patrono dei barbieri e Natale Poussepin il suo umile rappresentante in terra.

La vita di quest'ultimo era stata per lungo tempo felice.... Aveva avuto una moglie, Michelina, che era morta dopo d'averlo reso padre di un bel maschietto.

Poussepin avrebbe rimpianto molto sua moglie se non avesse avuto figli; ma egli si consolò pensando che non era solo nella vita e che suo figlio lo sostituirebbe un giorno e scriverebbe sulla insegna:

Poussepin figlio
Successore di suo padre.

Non bisogna ridere troppo di quelle piccole vanità, perchè, cercando bene, si troverebbe l'equivalente ridicolo in tutte le classi della società.

Finchè il giovane Poussepin non ebbe oltrepassata l'età di quindici anni, tutto andò pel meglio pel più attivo dei barbieri; ma un bel giorno l'ambizione si risvegliò nel cuore del giovane; egli sognò destini più alti, non seppe resistere alle sollecitazioni dell'amor proprio e finì per disertare la bottega paterna per andare a rifugiarsi sull'altra riva della Senna, dove lo attraeva imperiosamente l'amore della scienza, e fors'anco un poco il lusinghiero miraggio dell'ignoto.

Per Natale Poussepin fu quello un colpo crudele. Egli divenne triste, taciturno, e si sarebbe forse sepolto sotto le rovine del suo stabilimento se l'energia non gli fosse ritornata a tempo dandogli forza per prendere il sopravvento.

D'altronde egli serbava in fondo al cuore una speranza che doveva sopravvivere a tutte le catastrofi. Si diceva che suo figlio finirebbe per riconoscere la nullità delle ambizioni umane. Sapeva bene, lui, il padre, che non v'era al mondo professione paragonabile a quella del barbiere e non dubitava che il figliuol prodigo non ritornasse presto o tardi all'ovile.

E lo aspettava!

La bottega di Natale Poussepin occupava, in fondo ad un grande cortile, un ampio locale. Sopra alla bottega, nei mezzanini, egli aveva ancora due camere, nelle quali abitava mentre aveva la moglie e che affittava dopo la sua morte.

Il giorno in cui presentiamo il petulante barbiere una gran gioia gli era venuta, che dava ragione alle supposizioni di lui e rendeva alla sua vita la tranquillità perduta.

Suo figlio era ritornato al domicilio paterno.... il figliuol prodigo era venuto, e se non s'era ucciso il vitello grasso gli era perchè non sarebbero stati più che due a mangiarlo.... Ma il vitello era il meno.... il padre era felicissimo e la bottega risuonava tutto il giorno dell'eco della sua soddisfazione.

Un mattino Natale Poussepin aveva aperta la sua bottega: erano le otto circa; la giornata prometteva di esser bella e il quartiere cominciava a popolarsi. Egli stava sulla soglia del suo uscio, ripassando uno ad uno i suoi rasoi a fine di trovarsi pronto al momento dell'arrivo dei clienti, quando un uomo alto e grosso voltò all'angolo della via e si diresse verso il *Gran San Como.*

— Ah! ah! siete voi, padron Sainctot, — disse Poussepin quando l'altro gli fu dappresso, — per bacco, come siete mattiniero oggi!.... Debbo farvi la barba?

Il grosso uomo così interpellato entrò senza rispondere nella bottega e andò a sedere, sbuffando, su una sedia.

— Per San Giovanni Battista! — egli disse, presentando il suo collo al barbiere, — c'è proprio da essere mattiniero, e voi sapete probabilmente quanto me ciò che accade.

Padron Sainctot era un pellicciaio della via vicina, un uomo importante nella sua corporazione e la cui influenza, da lungo tempo, era incontestabile.

— Che cosa accade? — domandò curiosamente il barbiere.

— Come! non lo sapete?

— M'alzo adesso....

— Ebbene, apprendete che da qualche giorno si prendono, a quanto pare, disposizioni gravi.

— Davvero? A che proposito?

— A proposito del maresciallo.

— Il signor di Biron?

— Sì, il signor di Biron.... già c'era da aspettarselo; il signor di Sully e la regina spingono il re a misure estreme.... e il povero maresciallo....

— Lo compiangete?

— È un gran soldato.... e non ne avremo molti che lo valgano....

— Ma si assicura che sia un traditore.

— Lo si dice perchè si vuol perderlo.... E credete che il re non agirebbe più saggiamente sbarazzando la Francia di tutti i Concini che la ingombrano e la rovineranno se nessuno vi mette buon ordine?.... Ah! se io fossi per qualche cosa negli affari....

— Avete ragione, padron Sainctot, — disse il conciliante barbiere, — ma si potrebbero fare ambedue le cose, e quando il re si fosse sbarazzato d'un traditore.... forse l'idea gli verrebbe di sbarazzarsi degli altri....

Padron Sainctot, che stava rinfrescandosi le guancie con acqua, alzò la testa e rivolse a Poussepin uno sguardo severo.

— Sì, sì, avete ragione, Poussepin, — egli replicò con voce un po' aspra; — bisognerebbe punire tutti i traditori, quali che siano, e ve ne sono che non si conoscono, e perciò, forse, più pericolosi.

— Quali?

— Quelli che favoriscono i colpevoli.

— Ve n'è dunque?

— Ne conosco.

— E non li denunciate?

Padron Sainctot sorrise ironicamente.

— Vedrò ciò che avrò a fare, — rispose, — non c'è premura....: potrei anche ingannarmi.... e voglio esser sicuro.

— Ma, insomma, che cosa sapete?

— Volete che ve lo dica?

— Eh! Certamente.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: B-e-so-con-to.

Sciarada.

Nel primier il *primiero* tu trovi;
Nel secondo il *secondo* appare;
Nel terzo il *terzo* ... cerca, movi
Inter l'*intero;* noi sai trovare?

E. Chiesa.